

Periodico della Parrocchia San Bartolomeo Apostolo - Bornato (Brescia)

Numero 102 - Estate 2011

www.parrocchiadibornato.org - bornato@diocesi.brescia.it

il **Giornale** *di* **Bornato**



Parrocchia di Bornato

Orario estivo Sante Messe

Festivo

Ore	7,30
	9,00 (al Barco)
	10,30
	18,00

Feriale

	Mattino	Sera
Lunedì	8,30	18,30
Martedì	8,30	18,30
Mercoledì	8,30 alla Zucchella	18,30
Giovedì	8,30 al Camposanto	20,00
Venerdì	8,30 al Trepolo	20,00
Sabato	8,30	18,00

SANTE MESSE IN OCCASIONE DEL FUNERALE

In considerazione del numero elevato di richieste di celebrazione di Sante Messe in occasione della morte di una persona cara, *si invita a richiedere una sola Santa Messa di suffragio*, in parrocchia, per ogni offerta. Altre Sante Messe si possono sempre far celebrare, tramite la persona del parroco, ai missionari o ad altri sacerdoti.



Sommario

Il bene va fatto bene	3
Documenti del Vescovo	
Annuncio del Sinodo per le UP	4
Benedetto XVI	
Gesù di Nazareth 2	6
Solennità del Corpus Domini	7
Indagine su Gesù	
San Paolo	8
Pasqua a Lourdes	9
Parole di Benedetto XVI	
Lo stallo delle riforme 2	10
Caritas interparrocchiale	
Il convegno diocesano	12
Scuola Materna	
Questa scuola punta sulla famiglia	13
Questa scuola di chi è?	14
Solidarietà con suor Gabriella	15
Grest 2011	
Tempo d'estate - Battibaleno	16
Cammino adolescenti	
Due giorni a...	17
Cosa accade	18
Associazione anziani e pensionati	
La musica che cura	19
Ordine francescano secolare	
Pellegrinaggio ad Assisi	20
Offerte, Rendiconto e defunti	21
Album fotografico	
di Agostino Castellini	22
Le opere di Luigi Tagliaferri	24



RECAPITI TELEFONICI

Don Andrea	030 72 52 27
Don Angelo	030 68 40 877
Oratorio	030 72 54 242
Reverende Suore	030 72 50 59

Il bene va fatto bene

La frase del titolo è attribuita a San Giovanni Bosco, ma se non erro, è stata utilizzata da santi prima e dopo don Bosco e nella sua immediatezza non può che essere condivisa.

Peccato però che il “regno del secondo me” sia ampiamente in crescita a tutti i livelli: politico, religioso, sociale, sportivo, economico, psicologico, familiare, scolastico, giudiziale... ed il “secondo me” spesso diventa l’unica maniera di pensare il bene comune. Addentrarmi in una riflessione così impegnativa all’inizio dell’estate è un po’ temerario, ma credo che ne abbiamo bisogno.

Lo spunto mi è venuto dagli ultimi mesi di vita associativa e di volontariato, chiamati tutti, da tanti, a prendere atto che le normative che riguardano il “fare il bene” come volontari deve passare attraverso il rispetto della legalità, anche se questa diventa sempre più stringente e faticosa. Costa tanta fatica organizzare una festa secondo le indicazioni dell’Asl, nel rispetto fiscale (pagare le tasse), nelle procedure per ottenere i permessi... Chi si trova in una situazione di responsabilità è spesso consigliato a trasgredire la legge oppure a sentirsi sicuri perché i controlli non ci saranno.

Al contrario, un primo modo di pensare oggi di **fare bene il bene** è questo: rimanere nella legalità e nella trasparenza.

Però questa situazione, che tutti ormai conoscono perché è sempre meno possibile fare le cose nutrite solo “di buona volontà”, induce anche una riflessione positiva. È bene che fare il bene non sia appena aggregare le persone per qualsiasi motivo, perché l’importante diventa contarsi in tanti e alla fine avere un buon ricavo eco-

nomico da utilizzare bene.

Rispettare le finalità per le quali è nato un sodalizio, una associazione, un gruppo di volontariato è un requisito indispensabile per fare bene il bene. Mi spiego con un esempio del nostro mondo “religioso”. Fare una buona festa patronale dove tutto funziona bene, dove tutto ha reso un po’ di denaro, ma la ragione per cui si fa la festa è totalmente ininfluente non è fare bene il bene.

Conservo alcune fotografie di locandine di feste di Oratorio o di sagre religiose. A mio avviso c’è da inorridire, considerando ciò che si propone e ciò che è totalmente ignorato. Se c’è un aspetto religioso, è strumentalizzato per quello che viene dopo e conta di più per chi è preoccupato del “successo” dell’iniziativa.

Ma queste sono osservazioni ancora del tutto ovvie e spesso, in nome del “minor male”, purtroppo dimenticate.

Nel mondo ecclesiale “fare il bene bene” richiede di più. Innanzitutto nella Chiesa è fondamentale fare volontariato e fare il bene non perché soddisfa il mio modo di sentire, ma perché vedo che c’è bisogno di fare quel bene; **non quello che gratifica me, ma quello che serve alla comunità.** A mio avviso su questo punto siamo sempre meno aiutati a riflettere: si benedice tutto alla stessa maniera. **Il vero volontariato** non è quello che alla fine mi gratifica, ma **quello che vuole il Signore.** Proviamo a pensare “nello Spirito”: cos’è che vuole il Signore, cosa mi chiede? Conosco persone che le hanno provate tutte le

In un momento di onestà

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante d’amore e mi accorgo, in un momento di onestà, di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.

Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo, in un momento di onestà, che sono io a ricevere, liberami da me stesso.

Signore, quando mi sono convinto di essere povero e mi accorgo, in un momento di onestà, di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso.

E, Signore, quando il Regno dei cieli si confonde falsamente con i regni di questo mondo fa’ che io trovi felicità e conforto solo in Te.

Madre Teresa

associazioni. Hanno vagabondato (alcune stanno ancora vagabondando) e hanno sempre scoperto quello che non funzionava negli altri. In realtà ciò che non funzionava era in loro.

Ma ancora di più, **nella vita ecclesiale, chi mi dice qual è il bene che devo fare bene?** La risposta della spiritualità cristiana antica e moderna dice: ti aiutano i tuoi superiori, anche quelli che non capiscono molto, che sono fuori dal tempo e che sono più peccatori di te. **Nella vita della Chiesa il Vescovo è la bussola per la vita cristiana oggi, qui ed ora per i cristiani veri.**

I Santi hanno sempre detto: la volontà di Dio è quella dei tuoi superiori; li hai la certezza che non stai orgogliosamente vivendo di te stesso.

Il bene fatto bene è sempre in comunione con il resto della Chiesa. Se mi cerco la mia Chiesa e mi cerco il mio spazio, sicuramente, dicevano i Padri del deserto, il demonio ti ha già vinto. **Il danno peggiore alla Chiesa, nella storia della Chiesa, non l’hanno fatto le persecuzioni esterne o i peccati interni, ma la divisione, che secondo San Giovanni è il frutto dell’Anticristo.**

Il bene è fatto bene se nasce da un cuore umile come quello di Maria.

don Andrea

Annuncio del Sinodo sulle UP

**Lettera del vescovo Luciano Monari
sul prossimo Sinodo
sulle Unità Pastorali
Giovedì santo, 21 aprile 2011
Brescia – Chiesa Cattedrale**

Carissimi,

mi è stato suggerito di spiegare al presbiterio e alla diocesi le motivazioni che mi spingono e gli obiettivi che mi riprometto con il prossimo Sinodo sulle Unità Pastorali. E lo faccio volentieri con questa lettera.

La nostra pastorale è fondata da secoli sulla parrocchia e sul parroco strettamente legati tra loro. La Chiesa locale (la diocesi) è articolata in parrocchie e ciascuna parrocchia è assegnata a un parroco che ne è pastore proprio e ne ha quindi piena responsabilità. Naturalmente possono darsi delle collaborazioni – soprattutto in momenti di particolare necessità: confessioni generali o sagre patronali – ma la relazione parrocchia-parroco rimane assoluta ed esclusiva: nella parrocchia il parroco è tutto, fuori della parrocchia è niente. Questa definizione pastorale ha avuto degli enormi meriti: ha permesso anzitutto una presenza capillare della Chiesa sul territorio, la vicinanza continua alle singole famiglie nei momenti importanti della vita. Il parroco era sentito (e in alcune parrocchie è ancora sentito) come uno di casa. Questo stile di servizio ha favorito nei parroci il senso di responsabilità e ha prodotto esperienze di dedizioni ammirevole al ministero. Si pensi, ad esempio, a quel modello straordinario che è il santo Curato d'Ars.

Siamo però testimoni e attori, oggi, di cambiamenti profondi che obbligano a ripensare la situazione. La mobilità delle persone è notevolmente

umentata e oggi quasi tutti si allontanano dalla loro residenza per andare a scuola o al lavoro o al luogo di divertimento; spesso a casa rimangono solo gli anziani. Attraverso la radio e la televisione il mondo intero entra nelle singole case e le persone diventano consapevoli di drammi che si svolgono fisicamente lontano; si aggiunga internet attraverso cui il singolo utente naviga nel mondo intero alla ricerca di ciò che lo interessa e costruisce legami con persone diverse. Il territorio rimane ancora un elemento essenziale per definire l'identità della persona e della famiglia, ma ormai non è più il riferimento unico o decisivo. Se vogliamo seguire le persone e agire sul loro vissuto dobbiamo creare una pastorale che attraversi i diversi luoghi in cui le persone vivono e s'incontrano. Molto si è fatto con quella che veniva chiamata 'pastorale d'ambiente' – pastorale scolastica, pastorale del lavoro e così via. Ma le trasformazioni sono più profonde di quanto la pastorale d'ambiente riesca a cogliere.

In secondo luogo l'ecclesiologia (e l'insegnamento del Vaticano II) ci ha insegnato l'importanza decisiva della comunione per cogliere il senso della Chiesa. La parrocchia, come espressione di Chiesa, riesce a comprendere la sua identità e a vivere la sua missione solo se rimane aperta in modo vitale alle altre parrocchie e alla Chiesa particolare (la diocesi); i confini mantengono un significato giuridico prezioso, ma non possono diventare limiti invalicabili per l'azione pastorale. Insistere troppo sull'identità parrocchiale e dimenticare la comunione diocesana fa perdere alcuni elementi preziosi dell'ottica di comunione.

Infine la diminuzione del nu-



Mons. Luciano Monari

mero dei preti rende impossibile l'affidamento di ogni parrocchia a un parroco come nel passato. Dal punto di vista del territorio le scelte diventano: o eliminare le piccole parrocchie o affidare più parrocchie a un singolo parroco. Entrambe queste soluzioni non soddisfano perché sono troppo rigide e inevitabilmente producono spazi sempre più ampi non raggiunti dall'attività pastorale.

La creazione di Unità Pastorali non risolve tutti questi problemi. Mi sembra, però, che aiuti ad affrontarli meglio perché va nella linea di una maggiore flessibilità. Si spezza il legame rigido parrocchia-parroco e se ne crea uno più ampio: Unità Pastorale (quindi un insieme di più parrocchie) ed équipe pastorale (quindi un insieme di presbiteri e di altri operatori pastorali). Questo permette una maggiore valorizzazione delle attitudini di ciascun operatore (prete giovane o prete anziano o diacono o catechista...) entro una visione unitaria di servizio. Nello stesso tempo questa articolazione pastorale favorisce la vita comune dei presbiteri (che non è e non diventerà un obbligo ma è un'opportunità preziosa che risponde a reali bisogni), la collaborazione e la corresponsabilità (perché c'è un programma pastorale che può essere fatto solo sollecitando il servizio di molti; e se molti debbono operare insieme diventa più facile che riflettano e decidano e verifichino insieme), l'attivazione di abilità nuove (un parroco, per quanto geniale, non riesce a fare tutto quello che una co-

munità umana oggi richiede; si pensi anche solo al mondo di internet o all'attenzione alle dinamiche del mondo giovanile).

Come dicevo, sono ben lontano dal ritenere che le Unità Pastorali siano la soluzione dei problemi pastorali attuali. I cambiamenti richiesti sono ben più profondi e si radicano nella cultura del mondo contemporaneo. Ma sono convinto che la Unità Pastorali sono un elemento della soluzione e che, se fatte bene, possono favorire una trasformazione di tutto il tessuto pastorale, possono stimolare l'impegno di molti. Il rischio è che l'Unità Pastorale sia percepita e vissuta come un'altra forma dell'accorpamento delle parrocchie e in questo modo si verifichi quella rarefazione della presenza sul territorio che vorremmo invece evitare. Per questo abbiamo bisogno di accompagnare la formazione delle Unità Pastorali con forme di capillarità che facciano capire e vedere alla gente che la Chiesa c'è, che è accanto a loro, che li cerca, che si mette al loro servizio. La pastorale contemporanea ha inventato (sta inventando) una molteplicità di forme di presenza di questo genere: i gruppi di ascolto del vangelo, le cellule di evangelizzazione, le comunità famigliari, le piccole comunità di base e così via. Le forme sono molteplici ma nascono tutte da un bisogno sentito che è quello della prossimità. In una comunità cristiana ci si deve sentire prossimi gli uni degli altri; non ci possono essere persone o famiglie che nessuno ha in nota; bisogna che ogni battezzato senta di essere parte viva della comunità. E tutto questo si può ottenere solo con uno sforzo grande di prossimità.

In particolare capisco che le Unità Pastorali non sono la soluzione ultima della pastorale cittadina. La città è un sistema unico con dinamiche proprie e la pastorale deve cercare di intrecciare questo sistema di vita nei suoi gangli vitali, i luoghi di incontro, i flussi di spostamento delle persone. Questo pone un problema che, mi

sembra, non siamo ancora in grado di affrontare e di risolvere. In ogni modo, sono convinto che l'articolazione della Diocesi in Unità Pastorali vada nella direzione giusta e che quindi di questo si possa e si debba discutere per giungere – se abbiamo un sufficiente consenso – a una decisione. Credo di avere già detto a sufficienza che non si tratta di cambiare in modo traumatico l'articolazione della diocesi. Si tratta di definire un traguardo da porre davanti al nostro cammino in modo che le diverse decisioni che si prenderanno in futuro non siano scoordinate, ma si muovano verso una meta precisa, con un ritmo calmo ma anche con progressione continua.

Il motivo poi per cui desidero prendere questa decisione in un Sinodo si rifà alla tradizione della Chiesa. Il Sinodo fa parte della tradizione più antica della vita ecclesiale ed esprime nel modo migliore quel dinamismo di comunione che deve innervare tutte le scelte della Chiesa. La Chiesa non è una democrazia nella quale il potere appartiene al popolo e viene eventualmente gestito attraverso l'elezione di rappresentanti. Ma la Chiesa non è nemmeno una monarchia assoluta nella quale il potere appartiene al re e ai sudditi è lasciato solo il dovere dell'esecuzione fedele. La Chiesa è comunione gerarchica: le decisioni appartengono al vescovo, ma il processo che conduce alle decisioni deve coinvolgere tutta la comunità. Tutti i battezzati sono portatori della sapienza del vangelo e sono mossi dallo Spirito santo. Sarebbe stolto non ascoltare chi ha realmente (anche se non tutto) il dono dello Spirito; sarebbe arrogante pensare di avere in modo completo questo dono senza il bisogno di confrontarsi con gli altri. Certo, un cammino di comunione non semplifica i passi e per certi aspetti può renderli anche più difficili. Solo se tutti sono davvero in ascolto dello Spirito, cercano non di prevalere ma di contribuire a formare una convinzione condivisa, sono liberi da impulsi di orgoglio e di autoaffermazione... solo in

questo caso la logica sinodale si rivela vincente perché rende tutti davvero corresponsabili. Il cammino sinodale funziona bene solo se è accompagnato da umiltà, saggezza, desiderio di comunione, servizio fraterno.

La scelta di fare un Sinodo è una scommessa: scommetto sulla maturità di fede della Chiesa bresciana. Sono convinto che sia una Chiesa matura, capace di riflettere nella pace e nella fraternità; capace di decidere senza animosità e senza parzialità; capace di accettare le decisioni senza risentimento. La sfida è tanto più importante nel contesto culturale attuale che non è certo incline alla sinodalità ma piuttosto allo scontro a trecentosessanta gradi. Se la Chiesa bresciana riesce a fare trionfare lo spirito sinodale sullo spirito di contrapposizione e contrasto obbedisce allo Spirito e nello stesso tempo immette nella società preziosi valori di comunione.

Intendo quindi il Sinodo come un momento solenne della vita diocesana, ma non come un momento straordinario. Vorrei, piuttosto che la logica sinodale entrasse nel vissuto quotidiano delle nostre comunità e che la celebrazione di Sinodi finisse per apparire cosa normale. Non è un 'evento', come oggi si dice; è una funzione normale dell'esistenza diocesana. Questi sono i motivi della scelta di fare un Sinodo. Non sono ancora in grado di determinare i tempi della celebrazione perché non vorrei che una definizione prematura impedisse la riflessione calma e il contributo di tutti. Per di più nel 2012 si celebrerà a Milano l'incontro Mondiale delle famiglie che coinvolgerà anche le diocesi della regione. Staremo attenti a che le due celebrazioni non s'intralcino a vicenda. Con questi intendimenti pubblicherò tra qualche settimana il decreto che indice il Sinodo secondo gli esiti della consultazione fatta in tutte le zone pastorali; e chiedo a tutti di vivere questo momento di grazia con fede e con gioia.

mons. Luciano Monari

Gesù di Nazareth 2

Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione, di Joseph Ratzinger, € 20,00.

Ad alcuni mesi dalla sua uscita nelle librerie, risulta essere già un best seller il libro "Gesù di Nazareth. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione", scritto da Joseph Ratzinger, il Papa Benedetto XVI. L'autore non intende parlare in primo luogo quale Romano Pontefice, ma quale teologo e studioso: il libro non vuole essere un atto ufficiale del suo magistero. Ma questa apparente debolezza in realtà si rivela la forza di un libro che desidera liberamente interloquire con tutti.

L'analisi tanto appassionata quanto scientificamente rigorosa degli avvenimenti - l'Ingresso a Gerusalemme, la Lavanda dei piedi, l'Ultima Cena, il Getsemani, la Risurrezione ed altro ancora - è come attraversata da una nota di sottofondo sempre ricorrente: è la domanda di importanza decisiva ad un tempo per lo studioso e per ogni credente: il Gesù nel quale crediamo è anche il Gesù veramente esistito? I Vangeli ci mostrano la figura di Gesù la più storicamente sensata e convincente? Così diviene evidente che in questo libro l'autore non intende solo cimentarsi nelle dispute teologiche relative ad una figura, quella di Gesù di Nazaret, della quale il teologo si è occupato tutta la vita, Joseph Ratzinger - Benedetto XVI intende insieme adempiere al suo compito sacerdotale ed episcopale:

con un linguaggio avvincente ed immediatamente accessibile prende per mano tutti ed ognuno - esperti e non, credenti e non - per accompagnare all'incontro con un uomo in carne ed ossa che è più di un uomo e la cui tomba trovata vuota, oggi come ieri, è un avvenimento che può ragionevolmente soddisfare le speranze e le aspettative più vere di ognuno di noi.

Il saggio non ha la pretesa di sostituire e/o confutare i corposi e numerosi trattati teologici ed esegetici presenti negli scaffali di biblioteche, ma ha certamente l'intenzione di consegnarci delle istantanee, delle fotografie nitide dell'uomo Gesù, che può dire ancora qualcosa di interessante a uomini immersi nella tecnologia e nel raziocinio contemporaneo.

L'amore di Benedetto XVI per la Sacra scrittura è ben conosciuto e ben conosciute sono le sue opinioni su un certo modo di fare esegesi, che non di rado ci consegnano un Gesù e le sue vicende in un modo talmente tagliuzzato e legato a questioni storiche ed ermeneutiche che di fatto si fa fatica, talvolta, a riconoscerlo come reale umano-divino. Ed è questo amore all'originalità e singolarità di questo Personaggio che spingono il Papa teologo a ribadire concetti per altro sottolineati nella sua esortazione post-sinodale, "Verbum Domini": la grande importanza che rivestono le Scritture non deve far dimenticare che esse traggono la loro forza da Gesù Cristo, il Verbo incarnato, che è la parola del Dio vivente che ha assunto una natura umana.

Benedetto XVI coglie le questioni essenziali, che stanno alla base della conoscenza concreta e reale di Gesù, nella sua trattazione invita costantemente ad evitare sterili questioni procedurali e dispute accademiche al fine di ri-trovare il Gesù dei vangeli, accogliendolo nella comunità dei suoi seguaci del terzo millennio.

Nella lettura dei nove capitoli del saggio di Benedetto XVI vengono tracciate, e in qualche modo definite e portate alla conclusione, grandi questioni cruciali. Il fondamento storico di Gesù, il suo messianismo, la sua morte per espiazione dei peccati e la sua risurrezione in rapporto alla sua corporeità.

Trattando il volume l'esistenza di Gesù nel suo scorcio finale e trattando, in definitiva, ciò che dà ragione all'esistenza stessa del cristianesimo, la Risurrezione, appare evidente che le questioni interpretative ed ermeneutiche sono tutt'altro che semplici e di facile soluzione. Il Papa teologo utilizza, per questo suo racconto, un'esegesi ponderata che interpreta i fatti, guidata dall'ermeneutica della fede che non dimentichi la storia e di cui questa stessa fede è colma.

A cura di Simone Dalola



La Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, popolarmente detta *Corpus Domini*, è celebrata il giovedì successivo alla Domenica della Santissima Trinità, quella successiva a Pentecoste (in Italia posticipata alla domenica successiva), per commemorare in modo tutto speciale la Santissima Eucaristia: sacrificio e Sacramento. La causa remota dell'istituzione di questa festa si deve ricercare nel nuovo ed intenso orientamento dei teologi e della pietà popolare verso l'Eucaristia nel corso del sec. XII, in reazione principalmente agli errori di Berengario di Tours circa la transustanziazione. La festività del Corpus Domini ha una origine nell'ambiente fervoroso della Gallia belgica e in particolare grazie alle rivelazioni della **Beata Giuliana di Retine**. Nel 1208 la beata Giuliana, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, vide durante un'estasi il disco lunare risplendente di luce candida, deformato però da un lato da una linea rimasta in ombra, da Dio intese che quella visione significava la Chiesa del suo tempo che ancora mancava di una solennità in onore del Santissimo Sacramento. Il direttore spirituale della beata, il Canonico di Liegi Giovanni di Lausanne, ottenuto il giudizio favorevole di parecchi teologi in merito alla suddetta visione, presentò al vescovo la richiesta di introdurre una festa in onore del *Corpus Domini* limitatamente alla Diocesi di Liegi. La richiesta fu accolta nel 1246 e venne fissata la data del giovedì dopo l'ottava della Trinità.

Più tardi, nel 1262 salì al soglio pontificio, col nome di **Urbano IV**, l'antico

arcidiacono di Liegi e confidente della beata Giuliana, Giacomo Pantaleone. Durante il pontificato di Urbano IV in Orvieto (1262-64), la cristianità era come in attesa che si decretasse un nuovo trionfo a Gesù in Sacramento, per riparare bestemmie e sacrilegi, disprezzi ed erronee dottrine eretiche che negavano la presenza reale di Gesù nel Sacramento dell'Altare.

Durante il Pontificato di Urbano IV, a **Bolsena**, nella tarda estate dell'anno 1263 un sacerdote boemo, Pietro da Praga, fu assalito dal dubbio sulla reale presenza di Cristo nel pane e nel vino consacrati. In un periodo di controversie teologiche sul mistero eucaristico, il sacerdote intraprese un pellegrinaggio verso Roma, per pregare sulla tomba di Pietro e placare nel suo animo i dubbi di fede che, in quel momento, stavano mettendo in crisi la sua vocazione. Percorrendo la via Cassia, si fermò a pernottare nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena. Il ricordo della martire Cristina, la cui fede non aveva vacillato di fronte all'estremo sacrificio del martirio, turbò nuovamente il sacerdote e, il giorno dopo, chiese di celebrare Messa nella chiesa.

Durante la celebrazione, dopo la consacrazione, alla frazione dell'Ostia, sarebbe apparso ai suoi occhi un prodigio al quale da principio non voleva credere: l'Ostia che teneva tra le mani stillava miracolosamente abbondante sangue. Impaurito e confuso ma, nello stesso tempo, pieno di gioia, cercò di nascondere ai presenti quello che stava avvenendo: concluse la celebrazione, avvolse tutto nel corporale di lino usato per la purificazione del calice che si macchiò immediatamente di sangue e fuggì verso la sacrestia. Durante il tra-

gito alcune gocce di sangue sarebbero cadute anche sul marmo del pavimento e sui gradini dell'altare.

Il sacerdote andò subito da papa Urbano IV, che si trovava ad Orvieto, per riferirgli l'accaduto. Il papa inviò a Bolsena Giacomo, vescovo di Orvieto, per verificare la veridicità del fatto e riportare le reliquie. Tra la commozione e l'esultanza di tutti, il vescovo di Orvieto tornò dal Papa con le reliquie del miracolo. Urbano IV ricevette l'ostia e i lini intrisi di sangue, li mostrò al popolo e li depose nel sacrario della cattedrale orvietana di Santa Maria.

Memore delle confidenze della Beata Giuliana quando era arcidiacono a Liegi e del **miracolo eucaristico di Bolsena** e persuaso dalla generale aspettazione dei fedeli, il Papa l'11 Agosto 1264, da Orvieto, con la bolla "*Transiturus de hoc mundo*" lanciò al mondo il nuovo precetto: che ogni Giovedì seguente l'ottava di Pentecoste, si celebrasse una festa, di straordinaria solennità, in onore del Corpo del Signore, estendendo a tutta la cristianità la festività del *Corpus Domini*, che prima veniva celebrata solamente a Liegi.

A **San Tommaso d'Aquino**, allora cittadino orvietano, toccò il privilegio, per disposizione del Papa, di comporre l'Ufficio della festa, scrivendo alcuni degli inni eucaristici ancora oggi molto importanti, quali il *Pange Lingua* e il *Tantum Ergo* e la sequenza per il *Corpus Domini*, il *Lauda Sion*, che culmina nelle seguenti parole del *Ecce Panis Angelicum*:

*Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato. [...]*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.
Amen. Alleluia.*

SIMONE DALOLA

San Paolo

DI GIAMBATTISTA ROLFI

Termina con queste pagine la rubrica «Indagine su Gesù»: una rubrica iniziata, alcuni anni fa, senza affanni; viceversa il problema è scaturito volendo scrivere la parola «fine».

Eppure, con il senno di poi, non era così difficile: la figura di San Paolo, questo gigante del cristianesimo della prima ora è, a pieno diritto, il personaggio che più d'ogni altro si prestava ad un collegamento fra Gesù e la nostra quotidianità. Non a caso molti studiosi cattolici, e la stragrande maggioranza degli ortodossi, ritengono che senza di lui il cristianesimo sarebbe forse rimasto una delle tante sette ebraiche.

Saulo nasce circa 2000 anni fa, fra il 5 e il 10 d.C., a Tarso, in Cilicia (l'odierna Turchia) e diventato famoso come San Paolo, dopo essere stato folgorato da una visione sulla via di Damasco. Ci ha lasciato 13 lettere (di cui sette sicuramente autentiche) che sono i documenti più antichi del cristianesimo.

Ebreo fariseo, trapiantato a Gerusalemme, ma con cittadinanza romana e conoscenza del greco, Saulo fu educato dal rabbino Gamaliele ed ebbe una conversione improvvisa. Invitato dal sommo sacerdote a perseguire gli ebrei cristiani fuggiti da Cipro e Antiochia (dopo che il loro leader Stefano era stato lapidato a Gerusalemme nel 34 d.C. ca), quando arrivò a Damasco "lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva «Saulo, Saulo perché mi perseguiti?»".

È l'inizio della famosa conversione (per la cronaca nei testi non si parla di cadute da cavallo, certamente un'aggiunta posteriore) - com'è incerto il luogo della *folgorazione* perché per i cattolici la visione avvenne molto vicino alla città di Damasco, sulla Via Retta, (la strada romana che taglia il centro storico) dove sorge il memoriale di S. Paolo, ovviamente dei cattolici; per i greci-ortodossi, invece, la *folgorazione* avvenne a Daraya, 14 km circa da Damasco, dove sorge, naturalmente, il loro memoriale. Poco importa conoscere il luogo esatto, un fatto è certo, Paolo si dedicò subito alla predicazione, provocando reazioni non sempre benevoli.

Memorabile, nel 38 d. C., la sua fuga da Damasco. La citano gli *Atti degli Apostoli* ma, soprattutto, ne abbiamo una testimonianza diretta poiché lui stesso narra il fatto nella seconda *Lettera ai Corinzi* (11, 32-33). Così racconta: «Quando ero a Damasco, il governatore rappresentante del re Areta aveva fatto mettere delle guardie alle porte della città per catturarmi. Ma da una finestra io fui calato in una cesta all'esterno delle mura e così gli sfuggii di mano».

Innumerevoli i suoi viaggi, al punto che si contano ben 20 anni della sua vita ad essi interamente dedicati e, con essi, inventò le missioni. Il luogo di partenza era sempre Seleucia, il porto d'Antiochia.

Riassumiamo velocemente: il primo viaggio avvenne intorno al 45 d.C., con Barnaba e, per un tratto, con l'evangelista Marco, diretti a Cipro ed a Licia (Turchia).



Il secondo viaggio, intorno agli anni 50, con Sila/Silvano alla volta di Siria, Cilicia, Derbe, Filippi, Tessalonica (Galazia, Grecia e Macedonia) ma ad Atene i filosofi non presero sul serio la sua teoria sulla resurrezione.

Il terzo viaggio avvenne nel 52/53 d.C., e lo portò a Corinto, Efeso, in Galazia, Frigia (Grecia e Turchia). È indubbio che ad Efeso (Turchia), San Paolo vi fondò una comunità cristiana.

Negli anni 58-60 gli storici, sulla base degli *Atti*, lo individuano a Gerusalemme, dove fu fatto arrestare dagli ebrei sadducei e condotto in prigione, per due anni, a Cesarea.

Nel 60-63 fu trasferito a Roma per scontare gli arresti domiciliari perché cittadino romano, dopo essere naufragato ed aver trascorso un inverno nell'isola di Malta. È in pratica il suo quarto viaggio.

Gli studiosi lo considerano il fondatore storico della resurrezione. Per dirla in termini moderni «divenne il teorico della resurrezione dei morti». Nella prima *Lettera ai Corinzi* (15, 3-4) lo dice senza mezzi termini: «Cristo è morto per i nostri peccati, come è scritto nella Bibbia, ed è stato sepolto. È risuscitato il terzo giorno, come è scritto nella Bibbia, ed è apparso a Pietro (...)». Ricevette questo credo forse

da Anania, un seguace del martire Stefano, presente a Damasco.

Se Pietro (Cefa) era stato senza dubbio l'evangelizzatore degli ebrei (i circoncisi), lui lo è stato dei pagani. Tutt'altro che superficiale lo scontro con Pietro (vedi *Lettera ai Galati 2, 11-21*).

Semplificando al massimo: punto di contrasto la circoncisione e il rispetto delle norme di purità ebraiche. Secondo la chiesa di Gerusalemme bisognava rispettare le regole ebraiche per essere considerati cristiani; per Paolo, invece, è più che sufficiente il battesimo e la fede in Gesù Cristo. È un passaggio fondamentale del Cristianesimo: significava staccare il cordone ombelicale dalla Chiesa Madre di Gerusalemme e la

possibilità di espandersi nel mondo greco dove, ovviamente, la pratica della circoncisione non era ben vista e l'idea platonica dell'immortalità dell'anima era ben radicata. Il cambiamento di rotta fu sancito da un concilio tenuto a Gerusalemme, 14 anni dopo la prima visita di San Paolo (vedi la *Lettera ai Galati*).

La tradizione ci racconta che Paolo morì decapitato a Roma, sotto la persecuzione di Nerone intorno al 65 d.C.

Non abbiamo documenti al riguardo: è l'unico mistero di quest'uomo energico che ci raccontano piccolo di statura ma grandissimo nella fede, sino a rendere grande il cristianesimo.



Il gruppo dei bornatesi partecipanti al Pellegrinaggio Pasquale a Lourdes.

Al centro Stefano, con il cero che è stato offerto alla Madonna per tutta la nostra comunità.

Il cosiddetto stallo delle riforme 2

Di piacevole lettura e di grande interesse il libro-intervista a Benedetto XVI. Pubblichiamo un secondo stralcio su questioni che spesso sono poco approfondite e conosciute e sulle quali il Santo Padre sa dare risposte chiare e comprensibili.

D. Il celibato sembra essere sempre alla radice di ogni male; che si tratti degli abusi sessuali, oppure dell'abbandono della Chiesa, ovvero della penuria di sacerdoti. Su quest'ultimo aspetto bisognerebbe forse ricordare che, se rapportato con il numero dei praticanti, la quantità di sacerdoti è aumentata. Perlomeno in Germania dal 1960 ad oggi in rapporto ai praticanti il numero dei sacerdoti è semplicemente raddoppiato.

Ma intanto gli stessi vescovi consigliano di usare "più fantasia ed un pizzico di generosità in più" per "rendere possibile il ministero sacerdotale anche ad una persona sposata, accanto al modello fondamentale di sacerdozio celibatario".

Posso capire che i vescovi, nella confusione presente, riflettano anche su questo. Il difficile viene quando bisogna dire come una simile coesistenza dovrebbe configurarsi. Credo che il celibato ci guadagni nel suo essere segno grande e significativo e soprattutto diventa più vivibile se si costituiscono comunità di sacerdoti. L'importante che i sacerdoti non vivano isolati da qualche parte, ma stiano insieme in piccole comunità, si sostengano a vicenda e facciano così esperienza dello stare insieme nel loro servizio a Cristo e nella rinuncia per il Regno dei cieli, e ne prendano anche sempre di nuovo coscienza.

Potremmo dire che il celibato è sempre un affronto a quello che le persone

pensano normalmente; qualcosa che è realizzabile e credibile se è donato da Dio e se attraverso di esso mi batto per il Regno di Dio. In questo senso il celibato è un segno di tipo particolare. Lo scandalo che suscita, sta anche nel fatto che mostra questo: vi sono persone che vi credono. Sotto questo aspetto si tratta di uno scandalo che ha anche un suo aspetto positivo.

D. La non-ammissibilità dell'ordinazione sacerdotale delle donne è chiaramente espressa da un "non possumus" del supremo magistero. La Congregazione per la Dottrina della Fede l'ha poi sancita, sotto Paolo VI, nel documento *Inter in signores* del 1976. In seguito Giovanni Paolo II ha confermato quella determinazione nella Lettera apostolica *Ordinatio Sacerdotalis* del 1994. In rapporto alla "stessa divina costituzione della Chiesa", egli, in virtù del suo ministero, dichiara letteralmente che "la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa".

I critici vedono in questo una discriminazione. Gesù, affermano, non avrebbe chiamato delle donne al sacerdozio solo perché 2000 anni fa sarebbe stato impensabile.

È una stupidaggine, perché allora il mondo era pieno di sacerdotesse. Tutte le religioni avevano le proprie sacerdotesse, al contrario ci si sarebbe potuti sorprendere che non ve ne fossero nella comunità di Gesù Cristo, situazione questa, tuttavia, che a sua volta era in continuità con la fede d'Israele.

La formulazione di Giovanni Paolo II è molto importante: "La Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire

alle donne l'ordinazione sacerdotale". Non si tratta di non volere, ma di non potere. Il Signore ha dato una forma alla Chiesa con i Dodici e poi con la loro successione, con i vescovi ed i presbiteri (i sacerdoti). Non siamo stati noi a creare questa forma della Chiesa, bensì è costitutiva a partire da Lui. Seguirlo è un atto di obbedienza, nella situazione odierna forse un atto di obbedienza gravoso. Ma proprio questo è importante, che la Chiesa mostri di non essere un regime dell'arbitrio. Non possiamo fare quello che vogliamo. C'è invece una volontà del Signore per noi, alla quale ci atteniamo, anche se questo è faticoso e difficile in questa cultura e in questa civiltà.

Tra l'altro, le funzioni affidate alle donne nella Chiesa sono talmente grandi e significative che non può parlarsi di discriminazione. Sarebbe così se il sacerdozio fosse una specie di dominio, mentre al contrario deve essere completamente servizio. Se si dà uno sguardo alla storia della Chiesa, allora ci si accorge che il significato delle donne - da Maria a Monica sino a Madre Teresa - è talmente eminente che per molti versi le donne definiscono il volto della Chiesa più degli uomini. Pensiamo alle grandi festività cattoliche che sono riconducibili a delle donne, come il *Corpus Domini* o la Domenica della Divina Misericordia. A Roma, ad esempio, c'è una Chiesa nella quale le pale d'altare non raffigurano un solo uomo.

D. La pratica dell'omosessualità oggi in Occidente è considerata come forma di vita largamente riconosciuta. Per i modernisti la sua accettazione è addirittura indice del grado di progresso di una società. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica - del quale Lei fu responsabile come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede - si legge: "Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate (...) devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di



ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita (...).

E tuttavia nello stesso Catechismo si legge anche: "Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che 'gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati'".

Non sussiste una certa contraddizione tra questo passo e il rispetto verso gli omosessuali del quale si parla nella prima citazione?

No. Un conto è il fatto che sono persone con i loro problemi e le loro gioie, e alle quali, in quanto persone, è dovuto rispetto, persone che non devono essere discriminate perché presentano quelle tendenze. Il rispetto per la persona è assolutamente fondamentale e decisivo.

E tuttavia il senso profondo della sessualità è un altro. Si potrebbe dire, volendosi esprimere in questi termini, che l'evoluzione ha generato la sessualità al fine della riproduzione. Questo vale anche dal punto di vista teologico. Il senso della sessualità è condurre l'uomo e la donna l'uno all'altra e con ciò assicurare all'umanità progenie, bambini, futuro. Questa è l'intima determinazione che è nella sua natura. Tutto il resto è contro il senso più profondo della sessualità. Ed a questo dobbiamo restare fedeli, anche se al nostro tempo non piace.

Si tratta dell'intima verità di ciò che la sessualità significa nella struttura dell'essere umano. Se qualcuno pre-

senta delle tendenze omosessuali profondamente radicate - ed oggi ancora non si sa se sono effettivamente congenite oppure se nascono invece con la prima fanciullezza - se in ogni caso queste tendenze hanno un certo potere su quella data persona, allora questa è per lui una grande prova, così come una persona può dover sopportare altre prove. Ma non per questo l'omosessualità diviene moralmente giusta, bensì rimane qualcosa che è contro la natura di quello che Dio ha originariamente voluto.

D. Non è un segreto che vi sono omosessuali anche tra i sacerdoti e i monaci. Di recente ha suscitato grande scalpore lo scandalo di relazioni omosessuali tra sacerdoti a Roma.

L'omosessualità non è conciliabile con il ministero sacerdotale; perché altrimenti anche il celibato come rinuncia non ha alcun senso. Sarebbe un grande pericolo se il celibato divenisse motivo per avviare al sacerdozio persone che in ogni caso non desiderano sposarsi, perché in fin dei conti anche il loro atteggiamento nei confronti dell'uomo e della donna è in qualche modo alterato, disorientato, ed in ogni caso non è in quell'ordine della creazione del quale abbiamo parlato.

Alcuni anni fa la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha emanato una disposizione per la quale candidati omosessuali non possono diventare sacerdoti perché il loro orientamento sessuale li distanzia dalla retta paternità, da ciò che nel profondo definisce

l'essere sacerdote. La scelta dei candidati al sacerdozio deve perciò essere molto accurata. Bisogna usare molta attenzione affinché non si introduca una simile confusione ed alla fine il celibato dei preti non venga identificato con la tendenza all'omosessualità.

D. Ma non c'è dubbio che nei monasteri, fra i chierici, se pure forse non vissuta, c'è omosessualità non praticata.

Anche questo fa parte dei travagli della Chiesa. E chi ne è colpito dovrebbe almeno tentare di non esercitare attivamente quella inclinazione, per rimanere fedele al compito più intimo del proprio ufficio.

D. La Chiesa Cattolica si considera il luogo dell'unica rivelazione di Dio. In essa trova espressione l'annuncio di Dio che innalza l'uomo alla sua massima dignità, bontà e bellezza. Solo che diviene sempre più difficile trasmetterlo, questo messaggio, con la molteplicità di offerte in questo campo che in certo qual modo entrano in concorrenza tra loro. Lei stesso a Lisbona, durante un incontro con il mondo della cultura, nell'ambito del "Dialogo con il mondo" ha parlato di "convivenza" di verità.

Un conto è che diciamo che Cristo è il Figlio di Dio e che in Lui si esprime, in tutta la sua pienezza, la presenza della verità su Dio. Altra cosa è affermare che verità di vario tipo siano presenti anche in altre religioni, quasi come frammenti, come luci provenienti dalla luce più grande, verità le quali in un certo senso rappresentano un interiore movimento verso di Lui. Dire che in Cristo Dio è presente e che con ciò si manifesta a noi e parla a noi lo stesso vero Dio non esclude che nelle altre religioni vi siano delle verità; ma appunto verità che in certo qual modo rimandano a la verità. In questo senso il dialogo, nel quale questo rimando deve emergere, è un'intrinseca conseguenza della condizione dell'umanità.

Da "Luce del mondo" di J. Ratzinger

Chiesa, il profumo delle relazioni

Nella linea della Lettera Pastorale "Tutti siano una cosa sola" e per dare vigore alla "scelta delle relazioni" sabato 30 aprile, all'interno di un'esperienza comunitaria di Chiesa presso i locali dell'oratorio San Filippo Neri nella parrocchia di Nave, si è svolto l'annuale appuntamento degli uomini e delle donne della carità.

La sede scelta evidenzia la vicinanza della Caritas Diocesana alle Caritas parrocchiali nell'impegno a proseguire il mandato tracciato dal Vescovo Monari di "moltiplicare le relazioni tra le persone, tra le famiglie, tra gruppi sociali, tra parrocchie.

Il tema proposto "Chiesa, il profumo delle relazioni" pone al centro le relazioni a partire da gesti di quotidiana prossimità.

"Consegnati" è stata la traccia conclusiva del convegno dello scorso anno imperniato sul "so-stare" per rileggere l'essere, l'operare della Caritas e discernere le azioni capaci di favorire presenze di comunione, "Con-segnati", con la chiave interpretativa di "con i segnati, perché consegnati", è stata la proposta che ha caratterizzato il convegno di quest'anno.

Intervallato dall'accompagnamento di alcuni brani musicali mons. Alfredo Scaratti risalendo alla radice Biblica (Ef.4,30 e Ap.7,4) ha introdotto i diversi aspetti dell'essere "con-segnati" come uomini e donne, come Caritas e come comunità, poi attraverso la contemplazione dell'icona della trinità di Rublev, ha offerto delle suggestioni per suggerire riflessioni finalizzate a condividere in piccoli gruppi esperienze, fatiche, testimonianze e speranze dell'essere "con-segnati" al fine di evidenziare alcune domande da porre al Vescovo.

Segnati dall'amore di Dio, e con-segnati gli uni gli altri in un mistero d'amore che spalanca i cuori e sa accogliere l'altro in uguaglianza, senza sospetti, senza paure ma con la capacità di fidarsi e di stupirsi dell'altro dentro le fatiche di ogni giorno con sguardi che esprimono apertura, amore, condivisione, comunione, sguardi capaci di costruire relazioni che profumano dell'amore stesso di Dio.

"Cristianamente all'interno di una relazione fin dove io posso spingermi? C'è un limite oltre il quale non posso andare o non ci sono limiti? E come superare il mio egoismo per aiutare l'altro a superare il suo?"

Queste alcune tra le domande emerse dal lavoro dei gruppi, rivolte al Vescovo mons. Luciano Monari alle quali, riferendosi a un'espressione di Severino Boezio secondo cui (l'unica misura dell'amore è quella di non avere misura) ha risposto: "Si potrebbe dire così: non c'è una misura dell'amore... anzi, il dinamismo dell'amore tende a superare qualunque realizzazione e qualunque misura, c'è però un ordine nell'amore, cioè uno stile corretto dell'amore che cerca effettivamente il bene di tutti e di ciascuno in quello che la situazione concretamente permette. Capire questo richiede intelligenza, attenzione e richiede un cuore buono, un cuo-

re che non abbia attaccamenti egoistici perché questi tendono ad alterare la percezione ed il giudizio e quindi non vedi più la realtà delle cose... non stupitevi quando vi accorgete di ritrovarvi gli egoismi anche nei comportamenti più belli, o apparentemente più sani, l'egoismo si infila un po' dappertutto... il problema è arrivare pian piano a riconoscerlo per purificarlo, superarlo e non giustificarlo. Molte volte l'egoismo si giustifica come la verità, come la ricerca di quello che è giusto... in realtà no!

In realtà dentro c'è la mia invidia o la mia gelosia o altre cose di questo genere. Non è strano che nel cuore dell'uomo nascano dei sentimenti di gelosia, di invidia, di egoismo, di aggressività, forse qualche volta di odio o cose di questo genere... il problema è non giustificare questi sentimenti; riconosci che sono sentimenti sbagliati, e poi cerca di combatterli, di indebolirli... ci vorranno forse delle settimane... o mesi... o anni per arrivare ad indebolirli del tutto, però è il senso del tuo cammino, della tua lotta...devi arrivare a superare a controllare questi movimenti del cuore perché sono quelli che determinano i desideri e i comportamenti concreti.

È questo il cammino da fare, quindi limiti non ci sono, se non appunto quello che è il bene della persona e il bene di tutte le altre persone intorno.

Per aiutare gli altri a superare il loro egoismo non ci sono delle ricette magiche perché questo è un cammino che solo la persona può fare dall'interno, è un cammino di libertà e nessuno può rendere liberi gli altri, nessuno può fare una scelta libera al posto degli altri, quindi non ci sono delle ricette con cui noi possiamo trasformare una persona egoista in una persona generosa... ci sono degli strumenti di aiuto ed il primo è quello di essere buoni noi, perché la bontà è contagiosa, quindi dove c'è un atteggiamento pulito, del cuore, l'altro si rende conto dell'egoismo che lo muove, se ne rende conto, perché quello che decide è la differenza..."

IVANO



QUESTA SCUOLA PUNTA... SULLA FAMIGLIA!

Sabato 28 Maggio 2011 la scuola materna ha accolto festosa tanti bambini e tante famiglie richiamate dall'annuale invito della Festa della Famiglia.

In programma quest'anno alcune novità: il pellegrinaggio al santuario della Madonna Zucchella, la tombolata... ingredienti nuovi che a oggi hanno pienamente soddisfatto le nostre attese.

E così in cammino verso il santuario della Madonna della Zucchella, si sono uniti mamme, papà, bambini, nonni, insegnanti, Presidente e suore, in un'atmosfera a tratti commovente, segnata dal canto e dalla preghiera.

Suor Wilmarosa ha guidato l'intero pellegrinaggio partecipato con ardore da bambini e adulti, con la recita del Santo Rosario in onore alla Santa Famiglia di Nazareth.

Giunti al santuario il parroco don Andrea ha accolto i presenti con un breve momento di raccoglimento, di ringraziamento e di affidamento di tutte le famiglie alla Madonna.

Il rito di affissione dei bambini delle fotografie delle loro famiglie sul grande cuore di Maria ha segnato la conclusione di questo momento molto intenso e sentito di preghiera.

Insieme alla benedizione, tutti i bambini presenti hanno ricevuto una bottiglietta di acqua santa, segno e impegno che ci chiama a guardare ogni giorno alla Sacra Famiglia di Nazareth, come modello da imitare.

Fuori dal santuario, i presenti si sono intrattenuti per una piacevole ghiacciolata, prima del ritorno a scuola per un momento di festa e di gioco.

La tombolata, infatti, realizzata grazie alla generosità di tante persone ha letteralmente coinvolto tutti i presenti ed è stata animata in modo scherzoso e coinvolgente.

La serata si è conclusa con la consegna dei premi e con super aperitivo.

A conclusione della giornata e dell'intero anno scolastico, esprimiamo i nostri ringraziamenti a tante persone che in silenzio, con gratuità e nella semplicità sono diventati nel corso del tempo insostituibili collaboratori, segno che la realtà della scuola materna e dei bambini è nel cuore a tanti...

Tra pochi giorni si chiuderanno i battenti per la pausa estiva... cogliamo l'occasione per augurare buone vacanze a tutti i bambini e alle loro famiglie con l'auspicio che possiate trascorrere giornate in armonia e serenità e... arrivederci a settembre.

LE INSEGNANTI



Questa scuola di chi è?

Questa scuola di chi è? Sembra una domanda banale, ma con il trascorrere del tempo, prendo coscienza che sempre più spesso questa è una domanda ricorrente che viene posta non solo dai genitori che la frequentano, ma da tante persone del nostro paese.

C'è molta confusione in merito a tutto ciò che riguarda la gestione della nostra scuola e in particolar modo sul piano economico e quindi mi permetto di fare chiarezza.

La scuola materna di Bornato è di "tutti noi", è un Ente morale appartenente alla popolazione di Bornato ed è quindi doveroso che i bornatesi ne abbiano conoscenza. Credo che per lungo tempo la nostra scuola non abbia mai fatto sentire la propria voce, è sempre stata discretamente in silenzio, ma ci siamo e i nostri bambini sono tanti (circa 110).

Ed oltre ai bambini, ci sono delle persone che costituiscono la scuola che, per una volta, mi permetto di ricordare una per una, le insegnanti: Adriana, Francesca, Laura P., Laura R., Samanta e la nostra coordinatrice maestra Luisa che, basandosi sui valori e sugli insegnamenti della Sacra Famiglia, lavorano con forte impegno, passione, professionalità e con una grande attenzione, non solo ai bambini, ma di riflesso anche alle loro famiglie che a volte sono travolte da cambiamenti che spesso per i bambini non sono facili o positivi.

Nel corpo non docente c'è la cuo-

ca Loretta, le inservienti Miriam e Ivana che provvedono a preparare i pasti ai bambini e a garantire un ambiente pulito e sicuro.

La vita della scuola è costituita anche dalle nostre suore: suor Gilma, suor Gianletizia e la superiora Suor Wilmarosa che, con la loro presenza, garantiscono un prezioso aiuto a questa squadra.

Da un paio d'anni ci sono anche i "nostri nonni" come li chiamiamo a scuola e sono un gruppo di vo-



lontari che, in silenzio e con grande laboriosità, regalano il loro tempo alla scuola eseguendo i più svariati lavori di manutenzione come tingeggiare, tagliare l'erba del giardino o mettere in sicurezza il nostro parco giochi.

La scuola è nata più di cento anni fa da un lascito della struttura e le



opere di ristrutturazione compiute nel corso degli anni sono il frutto della generosità dei loro proprietari: i bornatesi.

Le vecchie lapidi che adornavano l'ingresso della scuola raccoglievano i nomi di tutte quelle persone che hanno creduto nell'importanza di avere una scuola dell'infanzia dove far crescere ed educare i nostri bambini.

Nel corso degli ultimi anni, tali lapidi sono state rimosse ed ora il Consiglio di amministrazione della scuola ha decretato di ridare loro la giusta e degna collocazione, anche come monito per i bambini. Infatti quando entrano a scuola e chiedono il significato di questo lungo elenco di lettere, si può insegnare loro, che grazie alla generosità di queste persone, abbiamo questa bella scuola.

La scuola non ha scopo di lucro e le uniche voci in entrata nelle casse della scuola sono costituite da retta e quote pasto. Le rette scolastiche sono suddivise in fasce di reddito e laddove il genitore non è in grado di pagare la fascia massima interviene il comune ad integrare solo ed esclusivamente la parte mancante. Oltre alle rette, i genitori sono te-

Yokoè - LOME, 06.03.2011

Carissima Luisa,

non so come dirti grazie per aver accolto l'invito a dare una mano a una bambina del Togo, che come tante altre ha bisogno di sostegno economico per poter vivere. Letizia-Flora non è solo povera economicamente, la sua situazione è davvero difficile. La mamma si è trovata ad essere, per imbroglio, la seconda donna di suo marito (qui la poligamia è legale) e quest'ultimo non si cura né di lei né della bambina. L'intenzione della mamma è di uscire da questa situazione lasciando la casa del marito (sono sposati solo tradizionalmente... sono tutte storie africane che ti racconterò a voce). Con l'aiuto che tu doni, la mamma potrà sostenere la bambina e cercare di vendere qualcosa per arrotondare le spese: affitto della stanza, mangiare, cure, scuola...

Quindi, accogli il mio e loro grazie. Ti allego la foto di Letizia-Flora e l'affido anche alla tua preghiera.

Il Signore buono e misericordioso ti benedica con tutta la tua famiglia.

Suor Gabriella Maranza

Buongiorno,

è con grande gioia che le scrivo questa lettera per salutarla con amicizia. Questa lettera è per dirle tutta la mia riconoscenza per il suo gesto d'amore e di fraternità per mia figlia.

Che il Signore la benedica e le doni forza e coraggio nei suoi impegni e attività di ogni giorno.

Mia figlia si chiama FOLY ADJON AYELE FLORA LETIZIA, è nata il 5 ottobre 2009.

Le annuncio già che l'anno prossimo comincerà la scuola materna per la sua educazione.

Ancora una volta la ringrazio per l'aiuto donato a mia figlia. Non posso essere indifferente a questo gesto.

Tante cose belle e alla prossima volta. La abbraccio con amicizia

Juliette ZOLI (la mamma)



nuti a pagare le quote pasto riferite ai pasti effettivamente consumati dai bambini.

Le voci in uscita sul nostro bilancio sono invece parecchie ed è sempre più difficile contenere i costi particolarmente anche per la parte burocratica che sempre più frequentemente diventa complicata ed onerosa.

Dal primo di luglio la Scuola verrà chiusa per permettere di eseguire i lavori di ristrutturazione che consentiranno di abbattere le barriere architettoniche, come richiesto dall'ASL e per rifare l'impianto di riscaldamento ormai obsoleto. Le quattro aule verranno distribuite al piano terra, verranno creati dei nuovi servizi igienici per i bambini ed altre varianti in attuale fase di approvazione.

Il tutto sarà concentrato nei due mesi estivi per poter riaprire il primo giorno di settembre con una scuola perfettamente a norma. Il costo previsto di tali opere sarà di circa € 60.000,00.

Se qualcuno fosse interessato ad essere iscritto nell'elenco dei benefattori o volesse devolvere un'offerta per la ristrutturazione, può rivolgersi alle Reverende Suore.

E comunque... non è necessario essere bambini per varcare la soglia della nostra scuola perché essa appartiene a tutti noi.

Aspettiamo tutti a settembre per visitare la scuola.

SONIA MARIA MAIFREDI
PRESIDENTE DELLA SCUOLA



Tempo d'estate

Battibaleno

L'estate è un momento prezioso per le attività del nostro oratorio.

"Anche se il Grest si presenta come un tempo di gioco, ha la possibilità di essere davvero un tempo speciale. I bambini e i ragazzi vivono l'esperienza della comunione, gli adolescenti comprendono il valore del servizio nella loro disponibilità come animatori, i genitori si nutrono della gioia e dell'allegria che i più piccoli sanno trasmettere" (Mons. Francesco Beschi).

Il titolo del Grest, scelto per questa estate, in accordo con gli oratori delle Diocesi lombarde, è "BATTIBALENO, insegnaci a contare i nostri giorni".

Il Signore ci ha dato in dono la vita e la vita è fatta di eventi che si susseguono nel tempo che ci è dato di vivere. Vogliamo imparare con i ragazzi a considerare il tempo come occasione propizia per costruire la propria vita, recuperando un senso del tempo legato alla sua preziosità: il tempo è dono da investire. Proprio un tempo particolare come l'estate, libero da impegni pressanti, si offre come un tempo interessante per imparare a gestirlo in modo intelligente.

Molti sono i valori che emergono da una piena consapevolezza del tempo vissuto come dono e valorizzato in ogni momento: spazi di silenzio, di attività, di comunicazione, di apertura agli altri, di riposo, di accoglienza e di gratuità.

Il tempo non ci è donato per sovraccaricarci di cose da fare,

ma per realizzarle nel modo migliore.

Il Signore ci ha dato in dono la vita e il tempo, mentre noi li stiamo chiudendo dietro a orari e programmi sempre più dettagliati. E così non c'è tempo per le persone

e si fatica a comunicare, non c'è spazio per vedere sé e gli altri nella verità e nella libertà. Eppure la vita, il tempo, gli altri... sono un dono da accogliere e vivere con amore.

"Il tempo è per la vita. Ma perché la vita sia bella è necessario scoprire il valore delle cose, l'importanza delle persone, la straordinaria possibilità di percepire la grandezza del cuore di Dio" (Mons. Francesco Beschi).

Le attività di ogni giornata del Grest (lavori di gruppo, laboratori e giochi) prenderanno spunto dalla storia "MOMO, alla conquista del tempo" di M. Ende, che gli animatori rappresenteranno a puntate all'inizio di ogni giornata. Dall'episodio della storia si ricava il tema della giornata: tempo dell'accoglienza, dell'amicizia, della gratuità, dell'aiuto, della solitudine, della pazienza, della prova, che sarà argomento di riflessione durante i lavori di gruppo.



NOTE ORGANIZZATIVE

Quando

Dal 26 giugno
al 16 luglio

Orari

dalle 9,00 alle 11,45
e dalle 14,30 alle 17,30

Chi

Dall'ultimo anno
della materna
alla prima superiore

Quota

€ 15 alla settimana
escluse le gite.

In due giorni: **PADOVA,** **VENEZIA E RITORNO**

Martedì 26 aprile, di buon mattino, noi preadolescenti di Bornato, Calino, Cazzago e Pedrocca siamo partiti con destinazione Cavallino (VE).

In mattinata abbiamo visitato la chiesa di Santa Giustina da Padova, una giovane donna che nel 304 d. C. subì il martirio a causa del suo rifiuto di aderire alla religione pagana. Dopo aver attraversato il centro di Padova abbiamo visitato la chiesa di Sant'Antonio, dove sono conservate le sue reliquie. In particolare siamo rimaste sorprese nel vedere la lingua del Santo!!!!

La lingua è stata conservata come reliquia per esaltare la grande capacità oratoria del Santo.

Dopo esserci rifocillati e divertiti nell'oratorio dell'Aracella, ci siamo messi in viaggio per Cavallino. Dopo una doccia veloce, a cena abbiamo festeggiato il compleanno di due nostre amiche e della nostra catechista Ernestina.

Finita la cena di tempo per annoiarsi proprio non c'era, perché siamo saliti sul traghetto (che aspettava solo noi!!!!) con direzione Venezia centro. A Venezia abbiamo approfittato di Piazza San Marco per giocare a bandierina. La nostra allegria ha coinvolto anche numerosi ragazzi stranieri che divertiti si sono aggregati a noi nel gioco.

Tornati in hotel, dopo un breve ringraziamento al Signore, siamo andati a dormire (non molto in realtà...), fiduciosi per il giorno seguente.

Come previsto il giorno seguente è stato più divertente del primo: abbiamo fatto 6 km a piedi a causa di indicazioni sbagliate per raggiungere la barca che ci ha portato sull'isola di San Francesco del deserto. Sull'isola abita solo una comunità di frati che ci hanno accolto e spiegato le ragioni di quel nome. Isola di San Francesco, poiché il Santo di ritorno dalle crociate si fermò sull'isola, del deserto poiché durante la peste venne abbandonata e il popolo la rinominò con quel nome.

In una cappella dell'isola abbiamo potuto partecipare alla messa in completa tranquillità (c'eravamo solo noi...).

Il pomeriggio siamo andati a fare

il bagno in spiaggia a Caorle dove ci siamo divertiti anche se faceva molto freddo.

Dopo una foto di gruppo ci siamo rimessi in viaggio sulla via di casa. Un grazie sincero a Don Paolo e ai catechisti che ci hanno accompagnato in questa bellissima esperienza insieme. (... anche se la storia dei Santi non ce la ricorderemo, la gita ci ha permesso di conoscere nuovi amici...).

Ma la gita a Cavallino non è stata l'ultima esperienza di condivisione, infatti domenica 22 maggio abbiamo concluso il cammino preadolescenti, nella chiesa della Pedrocca con la celebrazione della Santa Messa. In seguito abbiamo rivissuto le emozioni della gita con la proiezione delle fotografie.

Giovanni Maifredi



Cosa accade...

Calino, settembre, ore 18:30 i preadolescenti delle 4 parrocchie si trovano riuniti per celebrare la Santa messa e firmare la loro partecipazione al nascente cammino preadolescenti.

E ora...

Non è passato molto tempo ma molte cose sono state fatte.

Il cammino ha preso forma passo dopo passo nelle riunioni interparrocchiali dei catechisti. Non è stato semplice, innanzitutto per i catechisti, poiché lavorare ad un progetto nuovo con gente nuova ha portato ad alcune difficoltà iniziali. Ma da settembre a dicembre il cammino ha mosso i primi passi con la trattazione delle beatitudini. Le vacanze natalizie sono state accolte con la gita sulla neve a Pontedilegno, alla quale sempre in modo comunitario (Bornato, Calino, Cazzago e Pedrocca) hanno partecipato un'ottantina di preadolescenti.

A febbraio è iniziato il corso di affettività, che ha accompagnato i nostri giovani fino all'inizio della quaresima. Il corso è stato tenuto da psicologi appartenenti al consultorio diocesano, che hanno dibattuto con i ragazzi per stimolarli a conoscere maggiormente i loro

sentimenti.

Ad aprile la via Crucis a Santo Stefano di Calino e la liturgia penitenziale hanno permesso ai preadolescenti di prepararsi in modo degno alla celebrazione della Santa Pasqua.

Il 26 Aprile, subito dopo Pasqua siamo partiti alla volta di una gita suggestiva a Cavallino (Venezia), dove i ragazzi hanno potuto fare esperienza di comunità, conoscendosi tra loro.

E per concludere ci siamo ritrovati a celebrare la Santa messa, alla Pedrocca, seguita da un aperitivo di saluto.

Ora che siamo giunti alla fine del primo anno di catechesi del cammino inter-parrocchiale dei preadolescenti è tempo di "tirare le somme". Gli iscritti al cammino di Bornato erano circa un'ottantina, ma ottanta tutti insieme non li abbiamo mai visti. Durante l'anno purtroppo molti li abbiamo persi; non siamo però rattristati per i numeri a volte esigui, ma ci rattristiamo a pensare che quei molti hanno perso l'opportunità di crescere, conoscere e divertirsi. Ma se il cammino preadolescenti non è obbligatorio per seguire il Signore, la Messa è obbli-

gatoria (e non se lo sono inventati i catechisti). Però anche a Messa 80 ragazzi non ci sono mai stati, e di scuse per non venire proprio non ce ne sono con 4 messe domenicali (e una prefestiva).

Quindi invitiamo, ormai per l'anno venturo, i genitori a incentivare e stimolare maggiormente i propri figli a venire agli incontri preadolescenti e soprattutto a Messa: non per la nostra gioia, ma per il loro bene. Solo di questo abbiamo bisogno. Infatti noi catechisti non siamo esenti da compiti per l'anno prossimo. Infatti durante l'estate ci ritroveremo per modificare, cambiare e reinventare un cammino che non si può ancora dire maturo. Come ho già detto molto è stato fatto, ma aggiungo, molto c'è ancora da fare.

Il cammino preadolescenti è anche una scommessa, e come tale spesso è rischiosa. Abbiamo trattato anche argomenti difficili e diversi come i sentimenti, il razzismo, la fede...

Argomenti troppo grandi che dicono tutto e nulla??? Forse, ma se sbriciolati e attualizzati sulla realtà che vivono tutti i giorni diventano comprensibili. E spesso, con nostro piacere, si accendono discussioni costruttive che obbligano i giovani a confrontarsi e riflettere.

G. M.



La musica che cura

In tutte le culture dell'antichità, musica e medicina erano una cosa sola. L'antico medico, lo sciamano, era consapevole che l'uomo, come il cosmo, è dominato da ritmo e armonia; sapeva che la musica ha un particolare potere sulla parte più sconosciuta di noi.

Grandi pensatori come Platone e Aristotele erano convinti che le arti del ritmo contribuissero a migliorare la serenità e la morale.

Lunga e ricca è la storia di chi, attraverso studi, esperimenti, osservazioni, ha introdotto la musica come terapia medica, nella convinzione di poter ricostruire l'armonia perduta con la malattia.

Le attività creative possono essere considerate la chiave per il mantenimento dell'equilibrio psichico. Attività come il cantare, suonare, danzare, sono direttamente creative, essendo la musica una disciplina mentale che ha bisogno di ordine, di attenzione e concentrazione, oltre alla manifestazione dell'espressività della persona. Grazie alle strumentazioni sofisticate e sempre più precise degli ultimi decenni, si è giunti ad ipotizzare che la musica sia l'unica funzione superiore del cervello che

coinvolge, nella stessa misura, sia l'emisfero destro che quello sinistro. Infatti la musica è linguaggio emotivo, attraverso il quale vengono richiamati stati d'animo, memorie, immagini (emisfero destro), ma è composto anche da ritmo, timbro, composizioni armoniche, che potremmo connettere alle leggi fisiche, di pertinenza dunque dell'emisfero sinistro.

Nel 1993 è stato dimostrato, con un famoso esperimento pubblicato su un'autorevole rivista scientifica, che la musica di Mozart è in grado di migliorare la percezione spaziale e la capacità di espressione.

Interessanti sono inoltre gli studi riguardanti l'introduzione della musica nelle sale operatorie e nei reparti di chirurgia vascolare, volti a comprendere le relazioni fra suoni e miglioramenti psico-fisici in situazioni particolarmente stressanti per l'individuo.

In definitiva la musica permette di comunicare attraverso un codice alternativo rispetto a quello verbale; è anche per questo motivo che la musica è impiegata nella terapia sia con bambini che con persone anziane in difficoltà.

In particolare l'anziano, anche colui che non ha ricevuto un'educazione musicale, ha una competenza frutto dell'esperienza in tutto quello che concerne il campo dei suoni: la conoscenza dei canti, il ricordo di suoni significativi, le relazioni sociali intrecciate con la musica come il ballo, le serenate, i cantastorie, gli strumenti musicali.

È da questa "cassaforte" di suoni che ognuno porta dentro, che il musicoterapeuta inizia il lavoro, con il fine di valorizzare le energie e le risorse delle persone anziane, soprattutto coloro che vivono in casa di riposo.

Lavorando con persone anziane e purtroppo molto ammalate, ho potuto constatare anche per esperienza diretta, come la musica costituisca un enorme potenziale curativo sia livello fisico che psicologico.

Scrisse Platone: "La musica è una legge morale; dà un'anima all'universo, le ali al pensiero, uno slancio all'immaginazione, un fascino alla tristezza, un impulso alla gaiezza e la vita a tutte le cose. Essa è l'essenza di tutte le cose, essa è l'essenza dell'ordine ed eleva ciò che è buono, di cui essa è la forma invisibile, ma tuttavia splendente, appassionata ed eterna".

CHIARA VERZELETTI

Orari Sante Messe Altre parrocchie UP

Cazzago: Feriali: 8.30 e 18.30; Festive: 8.00, 9.30, 11.00 e 18.00; Festiva del sabato: 18.00.

Calino: Feriali: L. 18.30 (Parrocchia); Mar. 8.00 (Parrocchia); Mer. 8.00 (Oratorio); Gio. 18.30 (Oratorio); Ven. 18.30 (Oratorio); Sab. 18.30 (Parrocchia); Domenica 7.30 - 10.30 - 18.30 (Parrocchia).

Pedrocca: Lun. 16.30; Mar. Merc. Giov. Ven. Sab. ore 8.00; Dom. 8.00 e 10.00



Assisi, la pace

Siamo partiti da Bornato in pulman venerdì 13 alle ore 6.00 e siamo arrivati ad Assisi alle ore 12.00, ci siamo sistemati in hotel e dopo pranzo abbiamo visitato l'Eremitaggio delle carceri e San Damiano, alle ore 18.00 abbiamo partecipato alla Santa Messa in Santa Maria degli Angeli, poi cena e tempo libero.

Sabato 14 alle ore 7.00 Santa Messa in Santa Maria degli Angeli e alle 9.30 visita alla Basilica di San Francesco. Dopo pranzo visita alla Basilica di Santa Chiara e colloquio con Suor Chiara Stella delle Clarisse, originaria di Ome; visita alla città di Assisi e dopo cena abbiamo partecipato al Santo rosario e alla processione con flambeaux nella piazza davanti a Santa Maria degli Angeli, molto suggestiva e molto partecipata.

Domenica 15 dopo colazione siamo partiti da Assisi per La Verna

dove abbiamo visitato il santuario e partecipato alla Santa Messa. Dopo pranzo siamo partiti per il ritorno verso casa.

Ci hanno accompagnato don Angelo e la sua gentile sorella Claudia, che ci hanno guidato e sostenuto per tutta la durata del viaggio, organizzato molto bene.

Abbiamo avuto un bravo autista e dei bravissimi frati guida nei vari santuari. Davvero si sentiva in questi luoghi tutta la spiritualità e la pace francescane. Molto toccante il colloquio con suor Chiara Stella; la felicità e la serenità che emanavano dal suo volto e dalle sue parole ci hanno dato la carica per continuare la nostra vita affidandoci a Dio.

Tutto questo ci ha lasciato la gioia nel cuore e il desiderio di tornarci ancora.

AUGUSTA

Anagrafe parrocchiale

Battesimi

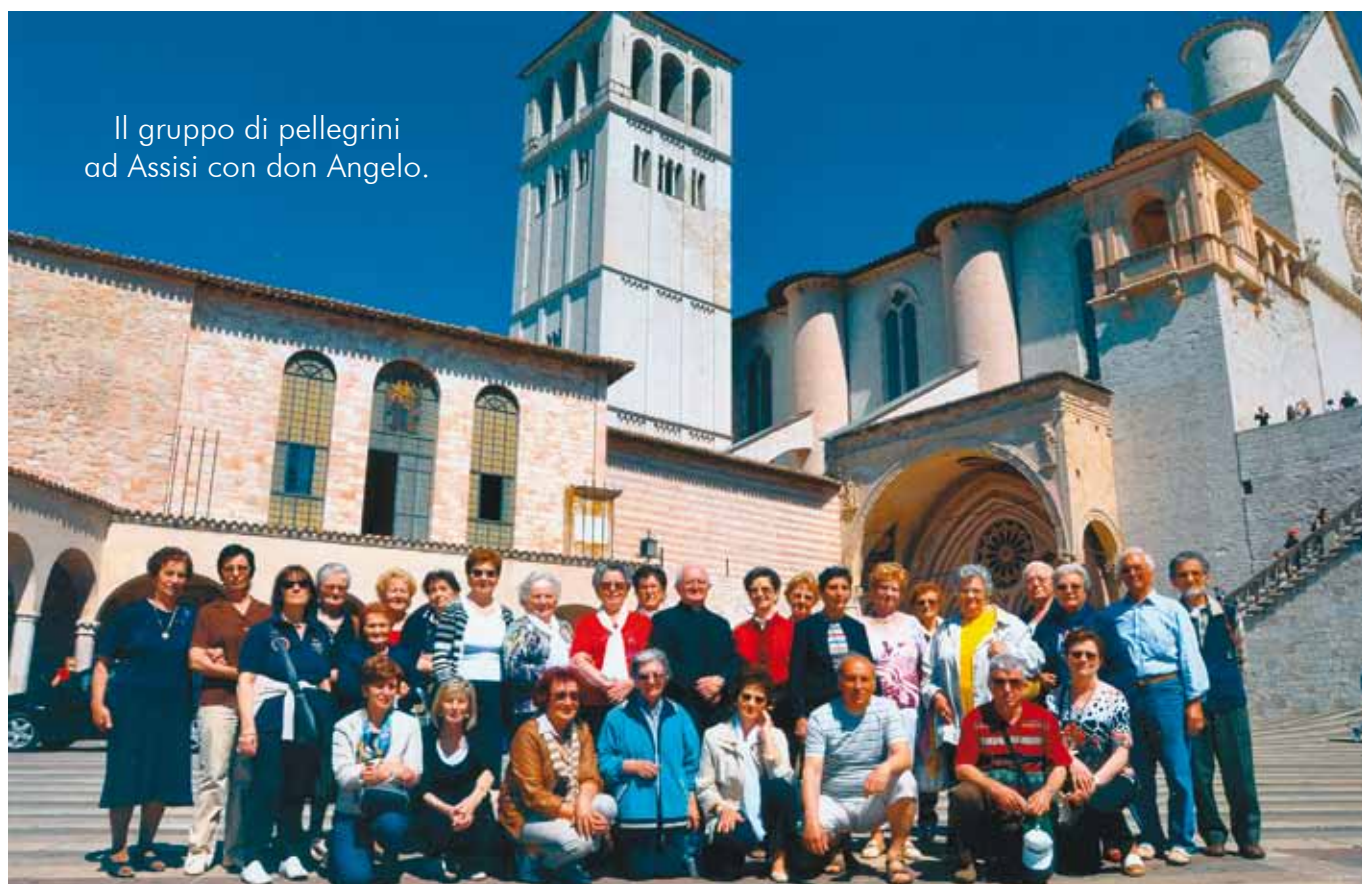
11. Daniel Guerino Cabassi
12. Nicola Giordano Umberto Iacobelli
13. Marco Bergoli
14. Samanta Tonelli
15. Sara Inselvini
16. Tommaso Guidetti
17. Giona Peli
18. Michele Castriotta
19. Emma Alessandri
20. Emanuele Ardesi

Matrimoni

1. Roberto Lucini con Annarita Ambrosini
2. Camillo Castellini con Alina Tomacel
3. Giovanni Zambetti con Elena Minelli

Defunti

- | | |
|--------------------------|------------|
| 11. Severino Orizio | di anni 59 |
| 12. Pietro Cucchi | 64 |
| 13. Bruno Falsina | 68 |
| 14. Giacomina Ghidetti | 84 |
| 15. Mario Tonelli | 78 |
| 16. Livio Mandelli | 89 |
| 17. Mariangela Inselvini | 55 |



Il gruppo di pellegrini ad Assisi con don Angelo.

Offerte

Dal 31 marzo al 28 maggio 2011

In memoria di Severino Orizio	
La famiglia Andreoli Santo	€ 20,00
In memoria di Pietro Cucchi	
La zia Giulia	€ 50,00
In memoria di Bruno Falsina	
Candida con Carlo, Giambattista, Pierantonio e familiari	€ 200,00
Cirillo Ambrosini per le opere parrocchiali	€ 200,00
Pierangela e Mariarosa per le opere parrocchiali	€ 200,00
La classe 1942	€ 60,00
Olga Ambrosini, figlio e figlie con rispettive famiglie	€ 150,00
In memoria di Giacomina Ghidetti	
I nipoti Maranza	€ 150,00
La classe 1926	€ 40,00
N. N. in memoria della defunta Luigia Archetti	€ 100,00
In memoria di Mario Tonelli	
La moglie ed il figlio Fabrizio	€ 1.000,00
La cognata Mari ed i figli	€ 100,00
N. N.	€ 400,00
Cugina Rachele e famiglia	€ 20,00
Fratello e sorelle con rispettive famiglie	€ 300,00
Zia Ines e Luigino	€ 50,00
Cugini Tonelli e Maggioni	€ 80,00
Ivan e Sabrina e familiari	€ 25,00
I cugini	€ 60,00
In memoria di Livio Mandelli	
Famiglia Mandelli	€ 250,00
Enrichetta, Mari, Lorena, Ilenia e Milena	€ 50,00
I nipoti Manuel e Lara e famiglia Palmi	€ 70,00
Il nipote Roberto e Merice	€ 50,00
I nipoti Mandelli e la cognata	€ 75,00
Matrimonio Roberto e Annarita Ambrosini	€ 200,00
Battesimo Marco Bergoli	€ 100,00
N. N. per battesimo	€ 60,00
Battesimo Iacobelli Nicola Giordano Umberto	€ 50,00
Battesimo Cabassi Daniel Guerino	€ 50,00
Battesimo Guidetti Tommaso	€ 100,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	€ 100,00
N. N. per restauro Quadro "Compianto del Cristo" del Morazzone	€ 200,00
N. N.	€ 500,00
Fraternità O.F.S. di Bornato	€ 100,00
Matrimonio Giovanni Zambetti e Elena Minelli	€ 300,00
Matrimonio Camillo Castellini con Alina Tomacel	€ 250,00
Benedizione casa	€ 25,00
Frittelle giovedì di metà quaresima	€ 250,00
Nipoti in memoria di Renato Guidetti per restauro calici	€ 220,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	€ 100,00

Rendiconto economico Dal 31 marzo al 28 maggio 2011

Entrate

Offerte ordinarie Chiesa parrocchiale e candele votive	6.252,90
Offerte alla Madonna della Zucchella	1.520,00
Offerte per Sante Messe e Uffici	725,00
Offerte ammalati in occasione primo Venerdì del mese	625,00
Offerta per Giornale di Bornato	2.151,50
Offerte Chiesa del Barco	1.050,00
Contributo e rimborso parziale pullman da parte dell'amministrazione comunale per Grest 2010	2.748,00
Cassettine quaresimali e offerte per i Luoghi santi	410,00

Uscite

Stampa Bollettino	1.144,00
Organisti e maestro del coro	525,00
Spese di sacristia (Fiori, Particole, Cera...)	449,00
Integrazione stipendio sacerdoti	365,00
Offerta a sacerdoti per celebrazioni	1.005,00
Energia elettrica (Oratorio e Parrocchia)	2.965,85
Gas (Oratorio e Parrocchia)	6.562,97
Sussidi catechesi, cancelleria e servizi liturgici e religiosi	2.245,00
Servizi idrici	128,76
Tassa Curia Diocesana	1.019,00
Manutenzioni, Canone Radio ECZ, servizi religiosi e restauri	5.640,18
Telefono Oratorio e parrocchia	392,00

In memoria



Severino Orizio
13.10.1951 - 25.4.2011



Bruno Falsina
2.12.1942 - 29.4.2011



Pietro Cucchi
14.9.1946 - 29.4.2011



Giacomina Ghidetti
22.6.1926 - 9.5.2011

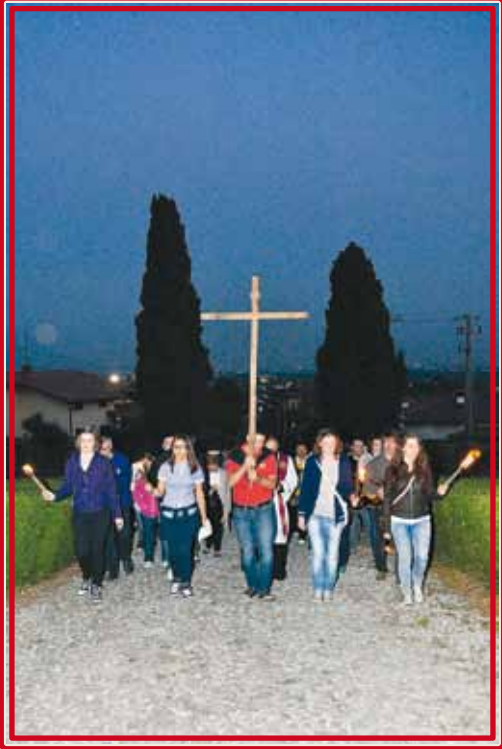


Mario Tonelli
21.11.1932 - 14.5.2011



Livio Mandelli
12.8.1921 - 23.5.2011





L'album fotografico di Agostino Castellini ci permette di ricordare (=riportare al cuore) alcune delle belle esperienze vissute in Quaresima e nel tempo di Pasqua. Facilmente riconoscibili per tutti: l'esperienza della Via Crucis con gli adolescenti, la Processione delle Palme, l'iniziativa benefica "Abbiamo riso per una cosa seria", l'interno della Parrocchiale a Pasqua, la Festa della mamma in Oratorio, alcune delle celebrazioni eucaristiche nel mese di maggio, il Vescovo che celebra la Festa del lavoro a Rovato, la Messa di fine anno nella polivalente e la Chiesetta del Trepolo con il nuovo viale in cubetti di porfido ed il manto erboso rifatto a nuovo. La chiesetta diverrà a ferragosto il luogo per la Festa di San Rocco ad opera dei Volontari della Costa.



OPERE DI LUIGI TAGLIAFERRI

di Maura Armani

Nella nostra chiesa troviamo opere molto importanti di noti artisti forestieri, legati all'area culturale milanese-mantovana. Gli affreschi della volta vennero affidati al pittore **Luigi Tagliaferri di Lecco** chiamato a Bornato nel 1890 per occuparsi della pala d'altare e della decorazione della volta della chiesa. Inizialmente sull'altare maggiore c'era l'opera di un importante artista napoletano Pietro Mango, firmata e datata 1656 e raffigurante il Martirio di San Bartolomeo. Questo dipinto andato perduto, venne sostituito dalla tela del Tagliaferri raffigurante il medesimo soggetto. Il Martirio di San Bartolomeo è una delle prime opere lasciate nel Bresciano dal Tagliaferri.

Il dipinto ha un'impostazione neoclassica: il centro della scena è dominato dalla figura del Santo che, legato con delle corde ad una rudimentale carrucola, sta subendo il supplizio della scorticazione da parte di due soldati romani (si noti infatti la scritta SPQR in alto a destra sotto un monumento dedicato a Romolo e Remo allattati dalla lupa, chiaro riferimento al dominio romano e Roma).

Di grande impatto è la figura di San Bartolomeo, ritratto con una grande forza espressiva, soprattutto nell'anatomia del corpo e nella realistica della tortura, in particolar modo il brandello di pelle tenuto saldamente in mano dal soldato. In alto, sulla sinistra, si intravedono due angeli che tengono in mano le foglie di palma che indicano nella tradizione iconografica il martirio. Interessante del Tagliaferri è l'indagine psicologica che si vede nei volti tanto caratterizzati nei tratti somatici da suggerire il ricorso, da parte del pittore, a ritratti dal vero. Ad esempio la vecchia in primo piano sulla sinistra ed il soldato inginocchiato di fianco richiamano figure tratte dalla sfera del quotidiano, come umili popolani. Questo è particolarmente tipico dell'arte lombarda in genere che possiede una forte connotazione realistica nelle rappresentazioni sacre, ulteriormente stimolata dai suggerimenti della riforma tridentina che soprattutto al Nord vengono recepiti in maniera intensa. L'intento è rendere quanto più comprensibile l'arte sacra al fedele non istruito, che si deve rispecchiare nelle opere. Più l'immagine è reale più è storicamente vera.

L'opera è inoltre racchiusa da una stupenda soasa, di chiara impronta barocca, per monumentalità e splendore, attribuibile con tutta probabilità all'intagliatore Gaspare Bianchi. Dopo quest'opera il Tagliaferri venne nuovamente chiamato ad affrescare la chiesa. Si tratta dei quattro affreschi della volta della navata e quella del presbiterio. Tutti questi dipinti sono racchiusi in medaglioni con cornice polilobata profilata in oro.

Nella volta del presbiterio troviamo San Bartolomeo in gloria: al centro vediamo San Bartolomeo innalzato al cielo da angeli. Tra questi, l'angelo a sinistra porta la palma del martirio e quello in basso a destra tiene in mano il coltello, attributo di san Bartolomeo e simbolo del suo patimento. In alto a destra un altro angelo è dipinto nell'atto d'incoronare, con una ghirlanda dall'alloro, il Santo. Nella parte alta della composizione è raffigurata la Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Tutta la scena è avvolta da un'atmosfera eterea indicante il paradiso.

Nel primo medaglione della volta della navata c'è la Predicazione di Gesù dalla Barca. Nella parte sinistra dell'affresco troviamo Gesù sulla barca che con una mano indica le persone sulla riva cui è rivolta la predicazione mentre con la destra egli indica il cielo e quindi l'argomento della predicazione. Nella parte destra dell'opera vediamo i fedeli che attenti ascoltano le parole del Cristo.

Nel secondo medaglione incontriamo l'Assunzione della Beata Vergine. La Vergine viene assunta al cielo circondata da una schiera di angeli e puttini che accompagnano la Madonna con mani piene di fiori. Si può distinguere nelle mani dell'angioletto ai suoi piedi un ramo di gigli. Il giglio, di fatto, è riconosciuto nell'iconografia tradizionale come il simbolo della purezza e della castità.

Nel terzo ed ultimo medaglione vi è raffigurato l'episodio di Cristo che consegna le chiavi a San Pietro circondato dagli Apostoli. Giudicato il più bello all'interno della chiesa, quest'affresco, dall'ambientazione orientale del deserto, vede al centro l'episodio della consegna delle chiavi da parte di Gesù a San Pietro umilmente inginocchiato ai suoi piedi. Quest'ultimo è caratterizzato nella consueta tipologia dell'apostolo, vestito di tunica gialla e pallio. La fisionomia di Pietro, fissata già dal V secolo, si rifà alla figura del pescatore, connotata da capelli corti e ricci, barba incolta e tratti segnati. Alle spalle dei due protagonisti, assistono alla scena gli apostoli, disposti rispettivamente tre a destra e sette a sinistra per un totale di dieci, che escludendo Giuda, risulterebbe mancare il dodicesimo apostolo.

In basso a destra è possibile vedere la firma e la data dell'autore: Tagliaferri 1889.



Gesù consegna le chiavi a Pietro.

Affresco del Tagliaferri nella volta della Chiesa di Bornato.